

**SUL DUELLO
DISCORSO DI
ANTONIO
CAGNANO**

Antonio Cagnano





586082 SAN

Palat. XLIV 151

SUL DUELLO

DISCORSO

DI ANTONIO CAGNANO

» È questa la gloria, che deve infiam-
» mare il cuore? ... La pace delle
» famiglie deve esser distrutta, per
» saziare in voi un furor di vittoria?
Cooper, *il Pilota*, c. 10.



NAPOLI
TIPOGRAFIA AVALLORE
1837

6389

580022

Kapung

PRELUDIO

Molte importanti quistioni legislative si vanno , da qualche tempo in qua , agitando fra noi ; il rinnovamento delle sostituzioni fedecommissarie , la successione delle donne , l'abolizione del tributo fondiario , la conversione del debito dello stato ec. Chiunque ha creduto di aver a dire qualche cosa di utile e d'interessante su tali subietti , o per fine di pubblico bene , o per bramosia di rinomanza , non ha tardato a render noti i proprii pensamenti. Le materie sono state trattate a pieno , con profondità d'idee , con purezza d'intenzione , e , soprattutto , con quella sobrietà e buon senso , onde tanto va distinto il sapere italiano.

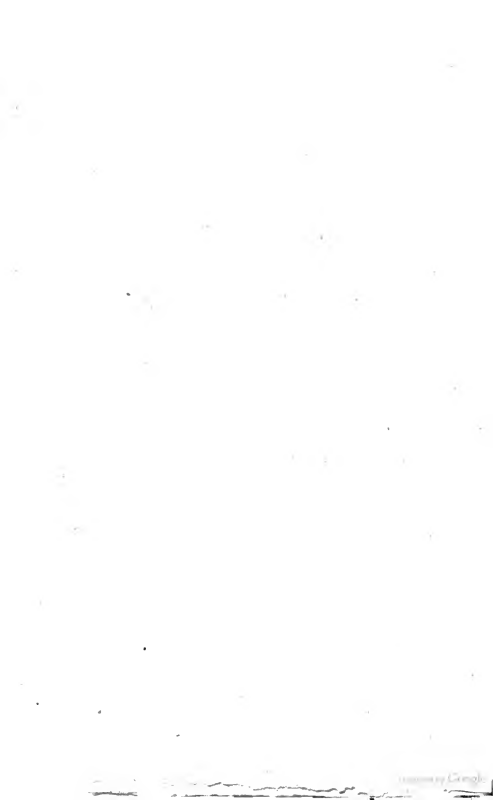
Conosciutasi la necessità di por freno , con apposita legge , all'uso barbaro ed antisociale del duello ; presso di noi e fuori , nei crocchi privati , e nelle assemblee di stato , o scientifiche , molte idee si sono manifestate in proposito. Col leggerle , o discorrerne varie riflessioni mi si sono , di mano in mano , offerte alla mente ,

sulle quali spesso tornando, si son messe in una certa concatenazione fra loro, da tessersene un discorso di qualche estensione. Se le presento al pubblico, ciò è unicamente perchè vorrei impegnare i savj a volgere le cure loro per l'allontanamento e la prevenzione di un male, più serio di quel che a prima vista non apparisca.

Non ho inteso scrivere un' opera di lunga lena, che forse nè ai tempi, nè alla materia converrebbe. Oggidi, giova pur dirlo, la lettura è più divagamento dell'universalità, che applicazione seria di una scelta classe di persone; e, poichè i libri si moltiplicano in una maniera tanto prodigiosa, non è ultimo frai loro pregi la economia del tempo. Neppure ho avuto la pretesione di dir cose nuove, mentre, in fatto di morali verità, sta per me che nulla siavi di nuovo sotto il sole, nè sia possibile additare, nella storia dello spirito umano, l'epoca del ritrovamento di una di esse, come avviene per le scoperte fisiche (1).

(1) Qui non posso che accennare solamente una proposizione, la quale può dimostrarsi filosoficamente, e storicamente. Chi non è persuaso della verità di essa, rifletta prima a ciò che scriveva quel caldo, ed originale ingegno del Ierocades » Nei libri degli antichi si conservano, » no, come in tante urne, i tesori della vera sapienza, e per aprire questi tesori vi bisognano molte chiavi I libri antichi sono come » Sileni, la faccia è diversa dal cuore Vi è in que' libri una » cert' arte quasi divina, ed è di riporre come in certi angoli trascurati i tratti più fini di sapienza; affinchè non siano come volgari ed » apparenti disprezzati dal volgo, e quindi dispersi, ma siano osservati, » conosciuti, e custoditi dai saggi In oggi, per lo spirito dominante del secolo, si affetta una certa lunga chiarezza, e le più belle » cose si pongono in un punto più cospicuo, perchè sorprendano la prima » vista, che è la meno sagace » (*dissert. sulle favole esopiche*) rifletta a ciò, io diceva, e, con tale avvertenza, legga gli antichi, e i moderni.

Sarò per avventura censurato di aver dato troppo alle considerazioni di un ordine generale, o di non aver corredato, con sufficiente apparato di erudizione, le mie idee. Se invece di attenermi alle condizioni attuali dello scibile, avessi voluto consultare gli antichi metodi, forse tali censure non sarebbero prive di ogni fondamento. Una volta, per qualunque soggetto di morali conoscenze, éravvi una specie di tradizione che contentava almeno la maggior parte. Ma dopocchè si è ardito di richiamare in dubbio le verità più irrefragabili, delle quali alimentasi la vita morale degli uomini e delle società, non è più possibile occuparsi, fruttuosamente, di una quistione morale anche del più ristretto interesse, che non si senta la necessità di risalire alle verità più generali ed inconcusse; le quali una volta stabilite, quanto è facile dedurne le conseguenze concernenti l'argomento, che si ha per le mani; altrettanto torna poi inutile il lavoro di rafforzarle coll' erudizione e cogli esempi.



§. I.

1. Quando i presenti tempi detti saranno antichi, molte assurdità i posteri nostri meravigliati ammireranno nella storia delle moderne società europee. Ultima non sarà fra esse quella di uno uso criminoso, tollerato tuttora in considerazione del pregiudizio, mentre azioni, forse in se stesse indifferenti, sono state sottoposte al minuzioso provveder delle leggi.

E pure, con quest'uso del duello, usurpansi i diritti della divinità, si oltraggiano i magistrati e le leggi, si attenta alla vita del cittadino colla spada del particolare, si commette la ribellione unita all'omicidio tentato o consumato.

Ma tale appunto è l'andamento ordinario di quelle costumanze, onde; a quando a quando, gli uomini vengono dominati. Intimamente collegate coi fatti che caratterizzano determinate epoche, e dipendenti dai sentimenti e dalle credenze generalmente, e talvolta erroneamente, approvate; nè nascono coeve di quelle, nè cessano appenacchè sorgono credenze, e dottrine differenti. Chè l'educazione del cuore è già quasi formata quando l'istruzione dell'intelletto comincia, e deve passar lungo tratto pria che le astrattezze ricevano la positiva loro applicazione, ed occupino il luogo delle pratiche contrarie.

2. Se si supponga tale stato di cose, dove nè ordine, nè forza sociale sia costituita, nè si possa invocar sussidio di maestri, là il duello

8
sarebbe riputato un mezzo opportuno da poter vendicare l'offesa : l'uomo privato vi si farebbe da se medesimo ragione, giudicherebbe l'oltraggio ricevuto, lo punirebbe. A mano a mano che il social nodo si va restringendo, quest'uso dovrebbe disparire anch'esso; ma il lume della civiltà non risplende che assai tardi, ed appo le barbare nazioni molte cause sussistono ancora, onde, malgrado l'esistenza della società, è tenuto in pregio il duello: la preeminenza che danno all'audacia, ed alla forza fisica sulle doti dello spirito e del cuore; la confusione, che vi si fa, della virtù colla bravura; la iusofferenza delle forme giuridiche, sempre lente per chi è guidato dalle passioni.

Non mi tratterrò ad esporre gli esempi di duelli, che gli eruditi han preteso rinvenire nella storia, e nelle poetiche tradizioni degli antichi popoli. Del duello, come per noi va inteso, non parmi trovar prove sicure che presso gli antichi Ispani; quando, per ostentar valore, o per decidere le private loro controversie, andavano a battersi, corpo a corpo, ne' giuochi di Scipione⁽¹⁾; e tragli antichi Germani, quando non sapevan persuadersi come i Romani terminassero, colle leggi, i piati, ch'essi non sapevano altrimenti decidere che colle armi ⁽²⁾. Ma, nel medesimo tempo, a conferma di quanto ho as-

(1) TIT. LIV. HISTOR. lib. 28 num. 21.

(2) VELLEJ. PATERC. lib. 2. cap. 118.

serito, trovo gli Spagnuoli tanto feroci, e poco avvezzi alle leggi dell'ordine sociale, che, disarmati dal console romano, al viver così inermi preferivan la morte (1); e trovo i Germani in una vita pressocchè nomada, mettenti la principal gloria loro nella forza fisica, nelle guerre, e nelle stragi (2). Al contrario tralle nazioni, nelle quali il tempo aveva condotto la società dallo stato imperfetto allo stato naturale e pubblico di civiltà, sostituendo le vie di diritto a quelle di fatto, e la vendetta pubblica alla personale; trovo il duello delle prime epoche caduto in una totale dimenticanza, ed i combattimenti privati disdicevoli a libere persone, praticati solo dagli schiavi (3).

3. Quando, per l'alternar delle umane sorti, i popoli del settentrione, presso i quali sembra che l'ordinamento sociale non abbia avuto mai quel grado di perfezione e di vigore, che vantar possono le nazioni del mezzodì ed orientali, vennero a rovesciarsi sull'impero romano; colle stragi, colle rapine, colla distruzione, coll'ignoranza, colla feudalità, e con tanti altri infausti doni, ci recarono ancora l'uso del duello. La seconda barbarie, che questa invasione ricondusse sulle più incivilite contrade, venne distinta dalle costumanze medesime, che accompagnato avevano la barbarie primitiva. Sciol-

(1) Liv. lib. 34. n. 46.

(2) Tacit. de morib. german.

(3) *Illud vile, et venale*: Liv. lib. 28 n. 21.

ta, in molti luoghi, l'antica società, e ridotto l'ordine pubblico a' suoi primordiali elementi, ogni famiglia privilegiata si considerò quasi come sovrana, e si mantenne pressochè indipendente dal capo dello stato, se se ne tolgano pochissimi e ben fiacchi legami fra loro; tutta la massa del popolo trovossi ridotta ad una comune servitù; e le qualità fisiche ripresero il loro ascendente sulla forza morale.

In tale stato di cose, qualunque querela nascesse tra quelle famiglie e quegli individui privilegiati, doveva, necessariamente, decidersi coi modi della guerra privata da famiglia a famiglia, e da individuo ad individuo. Ricorrere ai poteri sociali, che credevansi esistere solo a freno della plebe, sarebbe stato lo stesso che rinunziar la propria indipendenza, e riconoscersi insufficiente a vendicar da se i ricevuti torti.

Questo *vandalismo* è già gran tempo che va lasciando l'Europa. Le conquiste della religione e della civiltà su di esso, da prima impercettibili e lentissime, nel progresso de' tempi possono contarsi col numero degli anni, incominciando dalla *pace*, e *tregua di Dio* (1) fino a che

(1) Allorchè maggiormente erano in uso le guerre private; e lo leggi anch'esse concorrevano a permetter la vendetta de' nemici, so il lor fallo fosse manifesto, sì che le vendette trasmettevansi come eredità nelle famiglie, ed ognuno camminava coperto di armi, pronto ad offendere o a difendersi; al principio dell'undecimo secolo, che produsse una mutazione insigne di governo, e di costumi; per opera dei ministri della religione fu proposta, come cosa venuta dal cielo, la *pace*, e la *tregua di Dio*. Per *pace* intendevansi le persone, e le cose, che dovevano rispettarsi anche in tempo di guerra; i religiosi, le donne,

si è potuta proclamar, come indubitata, la massima, che, innanzi alla legge, tutti siano eguali. La società è stata rimontata in un ordine migliore. Ai doveri, ed alle distinzioni dei popoli barbari sono succedute leggi più conformi alla regolare subordinazione sociale. Le facoltà morali nuovamente son prevalute sulla forza fisica. Pure il duello si osserva ancora, e, se non vado ingannato, con più frequenza, e, certamente, ne' suoi effetti, più nocivo che non era una volta.

4. Invero, allorchè un uso qualunque è in armonia con tutte le altre condizioni ed esigenze del tempo, per assurdo che sia, offre sempre un compensamento di utilità; chè vi è una specie di ordine dove tutto è disordinato allo stesso modo, e nello stesso senso, ha detto un illustre pubblicista de' nostri tempi (1). Fra uomini e famiglie use a riporre loro legge e ragione nella spada; ai quali il poter pubblico nè sapeva imporne, nè aveva come; pronti, al minimo attrito, a divampare nelle più furiose

le persone di campagna, i viaggiatori senza difesa, o accompagnati con donne, una determinata estensione di terreno all'intorno delle chiese non fortificate, le possessioni delle persone consacrate a Dio, le case, e le capanne dei lavoratori, il loro abito, e gli strumenti aratorj, le giumente, i polledri al di sotto di sei mesi, le greggi, il frutto dell'olivo: Per *tregua* s'intese il tempo in cui non era permesso ad alcuno di bat-
tersi, ed era dalla sera del mercoledì fino al lunedì di ogni settimana, i giorni di festa, o di astinenza. I perturbatori della pace, e della *tregua* furono colpiti dai fulmini della scomunica, e fu concessa l'impunità a chi li uccidesse. V. lo storico sincrono *LENDOLFO SENIORS*, lib. 2. cap. 30; *RACCOLTA DELLE STORIE DI FRANCIA*, tom. XI. pag. 122, 507, 508, e *BENEDETTO XIV.* Syn. dioec. lib. II. cap. 11., e lib. XII. cap. 17.

(1) *DE BONAUD*; *Del matrimonio*, cap. 1.

passioni ; il duello , mentre era unico freno alla violenza , e creduto sola salvaguardia contro le sfrenate voglie altrui , rendeva almeno possibile quella punizione , che il colpevole non aspettavasi d'altronde (1).

Nello stesso tempo però la divisione delle caste , onde i plebei erano esclusi dagli usi della nobiltà ; l'etichetta ed il contegno delle classi più elevate ; il vivere isolato dei castelli ; le insinuazioni della religione maggiormente sentite , e 'l poter dei ministri di lei più rispettato rendevano meno frequente lo sperimento dei duelli : e l'atrocità ne attenuavano l'eroismo cavalleresco dell'epoca , e le formole , cui veniva sottoposto.

Ora che tutto ciò è cambiato , e diverse sono le condizioni presenti da quelle che erano una volta ; il duello , formando una dissonanza nell'accordo generale della società , e svestito della sua parte di utile , non può produrre che mali , ed inconvenienti ben serii. Rimettendo ad altra parte di questo discorso un tale argomento , qui mi restringo ad osservare , che , generalmente parlando , non si ha per la religione quello stesso rispetto , che una volta si aveva ; che , nell'eguaglianza delle classi sociali innanzi alla legge , nulla trattiene l'infino della ple-

(8) » Le guerre private , durante un tempo , furon credute necessarie per contenere i malfattori , resi arditi dall'impotenza , o dalla mancanza delle leggi: BERNARDI *Orig. et progr. de la legisl. française* 1^{re} Ed. 117.

he dal poter mandare una disfida al personaggio più cospicuo; che, in tanto rimescolamento di uomini, quale osservasi nelle attuali grandi città, ben è difficile, che nel corso di sua vita, uomo non abbia inteso la tentazione di accettare, o d'inviare una provocazione; e che infine le idee di valore, e di eroismo cavalleresco han ceduto il luogo alle piccole passioni dell'orgoglio, della vanità, e dell'egoismo. È oggidì pertanto il duello una pratica incompatibile coll'attuale andamento, ed ordinamento sociale (1).

Ed essa pure, come tante altre mostruosità de' tempi barbari, cederà ad usi e sentimenti migliori. Quando la verità dal tempo, e dagli avvenimenti avrà ricevuto il suo intero sviluppo; quando entrerà, senza violenza, negli spiriti; quando da astrattezza, di dominio del savio, passerà ad esser credenza comune del popolo, e da credenza sentimento del cuore, e pratica abitudine (v. num. 1.); quando le massime dell'antica civiltà greca, e romana, la prisca sapienza orientale, ed i dettami sacrosanti del vangelo (2) trionferanno pienamente

(1) » Il sig. de P ne, nel duello avuto con suo cognato, Barone d'A , ferito a morte dalla palla dell'avversario, si rialzò, e prese la sua arma, per tirare anch'esso il suo colpo. Due volte essa gli sfuggì di mano, finalmente ginse ad impugnarla, sparò, e ruppe il braccio del suo avversario » *Giorn. delle due Sicilie de' 21 marzo 1837 sotto la data di Pietroburgo*. Si può imaginare un odio più brutale di questo, una più ferina sete di sangue, un più rabbioso sentimento di vendetta, neppur domo dall'appressarsi dell'ora solenne della morte? Eppure era nobile e letterato costui!

(2) Se noi italiani abbiamo tuttora un nome, una fama, una lingua,

dei nortici pregiudizj, quest' uso abominevole ed assurdo disparirà anch' esso.

5. Lenta è però l' opera del tempo abbandonata a se stessa. Se l'uomo può ritardarla ancora

ed una esistenza politica; dopo la religione, l' suo principal ministro, lo dobbiamo alla letteratura classica, ed alla coltura della greca, e romana filosofia, che ci attirarono, in ogni tempo, il rispetto dei barbari conquistatori, e li mansuefecero. Le nostro più care reminiscenze, e le più potenti ragioni di patrio orgoglio li sono. A questo classicismo, che ci converrebbe custodire come il nostro fuoco sacro, si vorrebbe con ingratitudine e mal-consiglio, sostituire non so qual bastardume di nortica letteratura, che ti dissecca, e ti divora il cuore, ti reca la noja, e lo sconsorto della vita, ed alle pure emozioni del sentimento sostituisce l'estro delle più furiose passioni. Coloro, che *recte sapiunt*, rinnovino, semprechè se ne offre l'occasione, le memorie di questa classica letteratura;

*Ne fugiens, seclis obliviscentibus, ætas,
Illius, hac cæca nocte, tegat studium.*

CATULLI CARM. LXVIII.

Pittagora diceva esser più espediente tollerare un'ingiuria che ammazzare un uomo — Socrate, col ragionamento e coll' esempio proprio, dimostrò che gli piaceva meglio supportare un' offesa, o un danno, che arrecarlo altrui, e che non bisogna offendere alcuno, neppur quelli che hanno offeso noi — I di lui discepoli più cordati Aristippo, Platone, e l' intera Accademia non si dipartirono da cotai insegnamenti — Bione credeva colui poter far conto d'aver profittato nella virtù, il quale stimasse egualmente le lodi, e le ingiurie — Tutta la dottrina e la morale della scuola Cinica era diretta all' acquisto della costanza, e della pazienza — Gli Stoici restringevano in due parole sole l' umana sapienza; *abstine, et sustine*, due essendo, per essi, i vizj più indegni, la intolleranza, e la incontinenza — Tralle sentenze di Menandro evvi che colui sia il migliore fragli uomini, che maggiori ingiurie sappia tollerare, e tra quelle di Publio Siro che bisogna condonar tutto agli altri, nulla a stesso — Gli Spartani nelle loro preghiere domandavano agli Dei il coraggio necessario a soffrire le ingiurie — Ed, a sentimento di Epaminonda, non potrebbe essere uomo veramente pubblico chi non possedesse questa tolleranza.

Hodetto che tali massime appartengono all' epoca della civiltà della Grecia. Sarebbe vana opera l' andarle rintracciando nei tempi di barbarie di quel paese. Le tradizioni omeriche, che ce ne hanno conservata l' espressione, offrono idee ben diverse, quelle appunto, che vedemmo rinate nella seconda barbarie, prodotta dall' invasione dei settentrionali (v. n. 3.) In Omero la vendetta è più dolce dello *stillante mele*; di essa gli Dei fanno il loro gradito pasto; e giungono fino ad invidiarla ai mortali.

Le massime della civiltà romana non differivano dalle greche — Sallustio loda gli antichi Romani, specialmente, perchè, ricevuta una offesa, amavan meglio perdonarla, che vendicarsene — Se Fabio Massimo non avesse saputo rendersi superiore agli scherni di Minucio, Ro-

più, può parimenti farla progredire, e, certamente, fralle missioni che il social potere ha dalla Provvidenza, prima è questa di cooperare, con tutti i suoi mezzi, al trionfo della verità e della giustizia, di promuovere le buone istituzioni e le buone pratiche, di portare, a buon conto, la società a quel tipo di perfezione, cui è dall'autor suo destinata.

Se vi è stato tempo in cui il poter sociale abbia avuto il preciso dovere di adempiere esattamente tale missione, colla sanzione di leggi forti e giuste, questo è, in cui ci è dato di vivere. Allorchè la religione presedeva all'insegnamento pubblico, ed alla domestica edu-

ma sarebbe caduta sotto la spada di Annibale, nè avrebbe visto i bei giorni dei Flaminj, e degli Scipioni — Marco Catone, schiaffeggiato in pubblico bagno, non solo non se adirò, nè féccne vendetta, ma negò anzi il fatto — Cicerone non sa trovar cosa più degna di un grande uomo, e più lodevole della placidezza, e della clemenza — Seneca infine, di cui è tanta la superiorità in tutte le quistioni veramente interessanti per l'uomo, che molti l'attribuiscono ad una cognizione, più, o meno estesa dei dommi mosaici, e cristiani, insegna espressamente che non come i beneficj con altri beneficj, così le ingiurie van pagate coll'ingiurie, che in quelli l'esser vinti è turpe cosa, come lo è in questi il vincere, che l'offensore è più infelice dell'offeso, e che trai pregi dell'uom savio principalissimo sia quello d'interpretar benignamente le ingiurie, e lasciarle invendicate.

Questi dettami medesimi troviamo proclamati presso gli orientali — Mosè proibì agl'israeliti non solo la vendetta, ma fin la memoria della ricevuta ingiuria — Confucio comandò eguale amore per l'amico, e l'inimico — Una legge di Zoroastro impone ai sacerdoti di perdonar le ingiurie ad esempio di Dio, che non allontana i suoi beneficj neppur dagl'ingrati.

Nel vangelo, il divin nostro Maestro, di sua stessa bocca, intima la legge del perdono dell'offese — vuole che il precetto suo si nomini per eccellenza — l'osservanza di essa pone in segno del suo illustre servizio — la istituisce come natural distintivo della sua stessa figliuolanza — la fa entrar nella formola della cristiana preghiera — ed, in morento, la sugella col suo sangue, e sagra col suo esempio, pregando egli stesso per que' che l'uccidono.

cazione, e questa, in vece di aver per oggetto le attitudini fisiche, era maggiormente diretta alla formazione dell'uomo morale, poteva il legislatore disgravarsi di una parte delle sue cure sull'educazione. In questo stato di cose i costumi avevano tal forza, che o diventavano leggi, o le supplivano. Oggi all'incontro che l'educazione, piucchè dalla religione, fassi in parte dipendere dagli spettacoli, e dai teatri; oggi che gran parte del popolo, e la più influente, si educa in una quasi indifferenza religiosa; oggi infine che le cure educatrici si portano quasi esclusivamente sull'intelletto, senza gran fatto incaricarsi del cuore (1), questo potente soccorso è in molta parte mancato al legislatore. Intanto a misura che gli uomini men si fan dominare dalla legge morale; uopo è che le leggi esterne colpiscano tutte le azioni disordinate, o tendenti a produrre il disordine. In quest'altro stato di cose, tutto diverso dal primo, i costumi, divenuti deboli per se stessi, si sostengono mercè l'ajuto delle leggi, che il poter sovrano dà alle famiglie ed agl'individui, leggi che forti e giuste, o fiacche ed ingiuste regolano poi, o sregolano que' costumi.

(1) Sembra che noi non abbiam fatto che poca attenzione ai veri principj sui quali deve fondarsi un'educazione virtuosa, e che, per dare all'intelletto una scarsa coltura, e particolare, non abbiamo curato quella del cuore, ch'è di maggior momento. Più oltre giunge questa specie di coltura, più diviene dubbia la sua utilità, come quella che mette un'arma in mano alla gioventù senza regola per bene usarne, se gli affetti, e le passioni non abbiano egualmente avute le nostre cure. Chi suppone che la coltura dell'ingegno non vada disgiunta dalla virtù chiude gli occhi all'esperienza giornaliera.

Roscoe, *Osserv. sulla giurisprudenza penale* §. 3.

6. Forse ben pochi sono coloro , che nel duello non riconoscano un delitto ; ma forse son molti quei che stimano inutile , infruttuosa , nociva spesso una legge diretta a reprimerlo. In sostegno di lor parere dicono come stiano pel duello il pregiudizio , l'opinion pubblica , il comune errore ; come a distrugger questo errore meglio valga l'influenza dell'educazione e della morale che la forza della legge ; come , d'altra parte , il duello non sia interamente privo di utilità , in quanto un popolo , coll'uso che ne fa , rendesi intrepido e prode nei bisogni dello stato , e in quanto reprime fatti , che , sfuggendo all'azione ordinaria delle leggi , fuori di esso , altra repressione non avrebbero , che nella privata vendetta.

Uopo è ponderare , una per una , queste pretese ragioni , onde altri non ne sia , troppo leggermente , tratto in inganno.

7. Egli è vero pur troppo che l'opinion generale unquema non si trascura impunemente dal legislatore. Se è nelle di lui facoltà di diriggerla da lontano , con destrezza e quasi di sorpresa ; quando poi vuole urtarla di fronte , rischia di vedere , fin dal primo momento , resa inutile ed inefficace l'opera sua. Mettete , diceva , colla sua solita profonda giovialità , il nostro Abate Genovesi , de' gigantoni a trattener il moto della terra ; gireranno con essa. Gio-

va però non illudersi su ciò che costituisce questa che dicesi opinione generale. Conseguenza delle tradizioni domestiche, o pubbliche, delle massime di educazione, dei grandi avvenimenti politici, e delle abitudini per le quali si reggono le città ed i popoli; l'opinione generale è stabile come queste abitudini, ed avvince tutte le classi della società. Ma un'opinione nata da barbare usanze; nutrita nei festevoli crocchi donde la riflessione è allontanata dal brio, nei caffè, nei circoli, nei teatri; fomentata dalle passioni di una gioventù franca, ma improvvida; riprovata dai savj; e temuta da ogni onesto padre di famiglia tratterrà la mano del legislatore, perchè non colpisca un'azione indubitatamente criminosa?

Ove si prescinda dalle credenze generali, ogni paese, ogni famiglia, le diverse classi, condizioni, ed età hanno i pregiudizj loro proprii, profondamente radicati, ed imperiosi quanto quello dei duellisti. Qui certe macchie fatte all'onore van lavate col sangue, e l'onta pubblica si rovescia su di chi nol fa: Altrove al figlio, giunto appena in età da brandire un'arma, la madre mostra la veste insanguinata dell'ucciso consorte, e comanda irremissibile vendetta; e quel sangue, quel comando rompono i sogni dell'infelice giovinetto finchè non avrà immolato all'ombra paterna la vittima che sembra chiedergli: Quanti poveri non credono, in buona coscienza, poter partecipare alle sostanze del

ricco ! Quanti giovani non menan vanto della turbata pace delle famiglie ! Il legislatore rispetta forse queste opinioni , e questi pregiudizii ? Cospira egli colla corruzione de' costumi ? No: ma colpisce inesorabilmente i delinquenti ; poichè la civil società è fondata sopra basi meno fragili delle umane passioni ; ed egli , invece di prender per norma la debolezza delle nostre inclinazioni , le oppone la maggior perfezione delle leggi , raddrizza l' uomo da quel lato ove piegasi , e stabilisce la rettitudine come regola universale per tutti , e dovunque.

8. La morale , e l' educazione sono ; al certo , ottimi mezzi , per ricondurre al diritto cammino i travati , e possono arrestare , non che il duello , qualunque altro delitto. Pure, finchè dureranno le condizioni fralle quali viviamo ; chi mai si avviserà di surrogare le scuole alle carceri , i collegi alle galee , e la ferula del pedagogo alla mannaja del carnefice ? Posto l' attuale indebolimento di questi cooperatori delle leggi (v. n. 4. 5.) l' educazione pubblica , che non si riceve nè nelle scuole , nè nei collegi ; ma distrugge l' educazione ricevuta nei collegi , e nelle scuole , sta tutta riposta nell' azione delle leggi. Se queste saranno sagge e vigorose , ripareranno alla corruzione ; ma se la corruzione dai costumi passerà nelle leggi (di che , nel proposito , certo segno sarebbe la condiscendenza verso un delitto , che , come diceva , riunisce la ribellione all' omicidio) allora tutto è perduto , poichè il male si trova stabi-

lito nel luogo medesimo , dove il rimedio dovrebbe trovarsi. Le leggi diventeran deboli e condiscendenti , perchè la morale è guasta , e la morale , a sua posta , si corromperà anche più come le leggi più s'indeboliranno. È il delitto , dice il primo tagli scrittori italiani de' nostri dì , un padrone rigido ed inflessibile : se gli resisti , indietreggia ; ma se cedi di un passo solo , ti farà rincarar per un miglio.

Togliere ogni freno legale all' uso del duello , per rimettersene interamente all' educazione , ed alla morale , non è lo stesso ch' edificare sur un terreno da noi medesimi minato , e reso mal fermo ? Non è lo stesso che metter gli uomini in una posizione del tutto falsa , dacchè vuolsi che alla debolezza delle leggi , ragione universale , oppongano la forza della morale , e della individuale ragion loro ? Si rispetti dunque il poter dell'educazione , che sicuramente è grandissimo ; non si però che il legislatore riposi interamente su di esso , fino al segno che cessi dal punire , nell' ordine esterno della società , azioni intrinsecamente ree e criminose.

9. Passando ora a dir dell' utile , che pretendesi rinvenire nell' uso de' duelli , fo dapprima un' osservazione generale. Non vi è cosa , quanto buona si voglia , in cui talvolta non s'incontrino inevitabili abusi , e , quanto si voglia cattiva , onde , pur così all' avventura , non derivino taluni vantaggi. In politica però nè gli abusi delle buone istituzioni , nè i vantaggi delle

cattive van riguardati, poichè gli uni e gli altri sono, di necessità, limitati in loro stessi, mentre le conseguenze dirette delle istituzioni intrinsecamente buone, o prave talmente si estendono, e s'intralciano, che mente umana non vale a prevedere fin dove saran per giungere, e dove si arresteranno. Perciò è che uno de' primi statisti lasciò ricordato, nel suo politico testamento » essere il male, ed il bene così contrarj, » da non doversi mettere mai in parallelo; essere due nemici, frai quali nè quartiere, nè cambio si fa; ciascuno di essi doversi trattare » secondo il proprio merito. » (1)

10. Ma poi qual'è mai quest'utilità? Il duello, dicesi, offre un rimedio sussidiario al silenzio della legge penale. . . . Un rimedio sussidiario al silenzio della legge! Certamente non si è pesato bene tutto il valore di questa idea. Quando un fatto qualunque non vien colpito da pena, ciò addiviene, o perchè la legge lo reputa innocuo, o perchè apparisce così leggero, che, a punirlo, il mal della pena vincerebbe, di gran lunga, quello del delitto. La legge è l'espressione della ragione universale, superiore, in conseguenza, ad ogni particolar ragione; ed ogni azione, ch'essa non vieta, deve perciò appunto permettersi nell'ordine esterno della società. Sta qui la garentia dei dritti de' cittadini, e'l libero esercizio delle facoltà loro: più in là rin-

(1) RICHELIEU, Testam. polit. cap. 5. 2. parte

viensi l'arbitrio, e l'oppressione. Che un uomo, intanto, si tenga strettamente frai limiti che la legge gli prescrive; che, nel conversar socievole, si astenga dall'oltraggio, dalle calunnie, dalle minacce, dalla diffamazione, e fin dalle ingiurie vaghe ed indeterminate, fatti tutti dalla legge preveduti, e puniti, non sarà egli sicuro per ciò. La insolenza, e la temerità del primo venuto, di chi non ha mai visto, e forse non vedrà più mai, gli terrà conto di azioni le più indifferenti, e gliene domanderà soddisfazione. Così la singolar ragione dell'individuo si eleverà sulla ragione generale della legge; la legge stessa si riconoscerà insufficiente, tollerando nel duello un mezzo diretto a supplirla; ed il cittadino fra la debolezza della legge, ed i capricci di barbare usanze, che forse non conosce, nè è tenuto a conoscere, al muover di ogni passo, dovrà temere una disfida, o un'umiliazione.

Ed invero quali son mai questi fatti che ordinariamente dan luogo a' duelli? Futili cagioni, insensate provvocazioni e grossolane, un gesto male appreso, un tratto di umana vivacità, un muover d'occhio, una disattenzione, una preferenza cui non avevasi dritto. Se vi è paese al mondo, dove il pubblico si slancia, come bestia feroce, (1) sull'uomo di tanta saviezza e coraggio, che, ad onta di un volgar pre-

(1) Espressioni di BENTHAM; *Princ. du Cod. pen. 2. part. chap. XIV.*

gindizio , sa disprezzare questi oltraggi , e frenare una brutal passione , certo non sarà questo paese , che potrà vantarci la civiltà sua , e rimproverare a noi Italiani i pugnali ed i veleni : a traverso la pulitezza delle maniere , noi vi riconosceremo l'avvilimento nei costumi , e la licenza nella regola di essi.

Un supplimento alla legge deve avere le stesse caratteristiche che la legge ha ; l'invariabilità , la certezza , la giustizia , l'universalità... Ha egli il duello queste caratteristiche ? Sentiamolo da uno de' suoi stessi fautori » Il duello non » puo servire ad ogni persona , le donne , i fanciulli , i vecchi , gli ammalati , coloro che mancano di coraggio non saprebbero partecipare alla punizione , ch' esso accorda Non è sempre una pena , perchè l'opinione gli attacca una ricompensa , che agli occhi di molti puo sembrare superiore ad ogni pericolo È una pena difettosa pel suo eccesso : se spesso è nulla può esser anche capitale.....Costo- sa all'aggressore non lo è meno per l'offeso , che non puo reclamare il dritto di punire l'offensore senza esporsi da se stesso alla pena che gli prepara , ed anche con manifesto svantaggio , perchè la probabilità è naturalmente in favor di colui , che prima di esporsi ha potuto scegliere il suo nemico (1) » e dopo la disfida , io aggiungo , ha potuto scegliere anche l'arma.

(1) BENTHAM *d. chap. XIV.*

Come mai, a tratti così mostruosi che il duello presenta, si è osato fregiarlo del titolo augusto di *supplimento alla legge*; e di *penale giustizia*? Vi sono espressioni che non dovrebbero riunirsi giammai, poichè, rappresentando idee totalmente ripugnanti, mostrandole così accozzate, si educan gli uomini a non aver più credenze e sentimenti stabili su di alcuna cosa, e ad essere indifferenti per tutto. Dato che questi titoli sieno giusti, come certamente nol sono, io non veggo, perchè non si possa dir altrettanto di que' pugnali, e que' veleni, che si rimproverano a noi Italiani, quando si adoperano a vendetta di ricevuta offesa. Almen per essi la punizione dell'offensore è certa senzacchè venga l'offeso a partecipar del pericolo; e, niuno potendo esser sicuro di sfuggire un'insidia anche per parte del più debole, che egli avrà oltraggiato, molti da questo timore saranno ritenuti nel retto cammino. Ecco come a considerare i risultamenti contingenti delle umane azioni, invece della loro intrinseca bontà o malizia, e a riguardarle sotto un'aspetto isolato, e particolare, tutto si altera e confonde. Si può a questo modo far l'apologia, non solo dell'assassinio, ma del furto, e di ogni qualunque più nero delitto; come dei bell'ingegni lo han fatto della pazzia, della podagra, delle mosche (1)..... de' quali il nostro Niccola Amenta lepidamente scriveva:

(1) DESIDERIO ERASMO, MATTEO FRANZESI, AB. MELI.

- » O letterati indegni , o gente infame ,
 » Voi commendate il canchero , e la peste ,
 » Non che il tincon , la carestia , la fame !

11. Finalmente riconosco anch'io che l'uso del duello possa conferire all'individuo un'audacia , ed un sangue freddo , da tener luogo di bravura negli scontri singolari. Quello però parmi assai dubbioso , che la patria , ne' suoi pericoli , contar possa molto su di questi bravacci. Ordinariamente chi va ad esporsi al duello , tale ha opinione di sua forza , destrezza , agilità , ed esperienza nel maneggio delle armi ; che crede facil cosa vincere il pericolo. Sono ben pochi coloro , che , riconoscendo decisamente la propria inferiorità , pur vogliano esporsi a sicuro danno. Per farlo bisognerebbe esser folle , ma i folli non saran mai molti , e l'avvicinarsi di estremi pericoli fa rinsavire anche i meno savj. Questa opinione d'individuale valore quella è che ai duellanti infonde coraggio. Ma nella guerra delle grandi masse , specialmente coi metodi ora praticati , dove la falce della morte miete indistintamente i più forti e i più deboli , ciocchè infonde coraggio , e , nel campo della strage , spinge avanti i battaglioni con moto unanime , come se sdruciolassero sur un piano inclinato , è ben altro che questo sentimento di particolar superiorità. È l'eroismo che inspira la difesa di una causa giusta , o creduta tale ; onde gl'interessi della vita si riuniscono a quelli della religione , e dell'eternità : è una intera abnegazione di se

stesso in sacrificio alla patria : una fiducia illimitata nei commilitoni , e ne' comandanti : una sommissione cieca ai loro ordini : è il risultamento di una educazione politica dell' intera vita , per cui al cittadino si fa sagro il poter delle leggi, e dei magistrati , e l' ordine sociale , in mezzo al quale è nato, e vive: è in somma la conseguenza del tempo , delle istituzioni , e degli esempj (1).

Se l' orgoglio , e l' egoismo , onde è ispirato il furor dei duelli , hanno pure qualche cosa di comune con tali qualità , resterà a spiegarsi , onde i romani , non duellanti , attinto abbiano quel coraggio , per cui trionfaron e dei germani , e degli spagnuoli usi alle pugne singolari ; ma se invece lo escludono , noi avrem spiegato il fenomeno , strano in apparenza , di duellisti intrepidi in faccia all' avversario , per sostenere un capriccio o un puntiglio insensato ; timidi e fugitivi , nelle linee degli eserciti , quando ne va dell' onore , dell' indipendenza , della fortuna di un intero popolo.

§. III.

12. Dal duello derivano due mali di diversa indole ; il mal fisico , o immediato , per le ferite , ed omicidii , cui può produrre , il mal morale , o conseguente , per l' offesa alla divinità , e per l' influenza ch' esercita moralmente su-

(1) V. STORIA DEL REAME DI NAPOLI , lib. III. n. 27.

gl' individui , le famiglie , e lo stato. Sotto il primo aspetto s' immedesima con tutti gli altri reati , che offendono i particolari ; sotto il secondo , comunque il mal morale si rinventa ancora in altri delitti , pure , essendo grandissimo quello che deriva dal duello , diventa un reato *sui generis* , una perturbazione della pace pubblica , un disprezzo delle leggi. Se il mal fisico , sulle prime , maggiormente colpisce ; assai più funesti se ne manifestano i risultamenti , quando il duello si prende a considerare dal lato del mal morale , ch' è il punto di vista , sotto il quale piacerem , per poco , di osservarlo.

L' uomo , per sua intrinseca natura , inclina ad esagerare , colle parole e co' fatti , le proprie facoltà. Se questa tendenza , cagion prevalente di quasi tutt' i mali sì nell' ordine fisico , che nel morale , si lasciasse in sua balia , fra non guari il mondo diverrebbe un deserto , spinto , come è , ognuno ad estendere infinitamente la sfera delle proprie azioni. La religione perciò , e 'l poter legislativo agiscono , di concerto , a reprimerla , quella comandando l' intera sommissione della volontà umana alla Divina , questo imponendo ai cittadini sacrificizii in ogni stato , e tempo di lor vita civile , e politica.

Ora , esaminando il duello in tutto il suo sviluppo , si viene chiaramente a conoscere , come , colla sua azione , mini potentemente l' opera della morale , e delle leggi.

13. Che taluno riceva un' offesa , è grave

l'attentato,, influisce sull'ordine della società, e delle famiglie, disvela, in chi n'è l'autore, una volontà perversa, e depravata? L'offeso, meno in questa qualità, che come cooerante al mantenimento dell'ordine, e della quiete pubblica, richiamar deve su di esso l'animadversion della legge. Se, per l'opposto, l'attentato sia di lieve momento; s'è l'effetto di una vivacità temporanea, e passaggiera, della imprudenza, del poco raffinamento delle maniere; a buon conto, di quella sociale collisione, cui tanto è difficile evitare a chi pur non voglia menar sua vita nei deserti; nel volerlo vendicare, il male, anzichè scemarsi, si accresce; come avviene appunto nei piccoli disordini del nostro *fisico*, cui meglio provvedesi col disprezzo, che coll'opera dei medicamenti, e dei medici.

Alla prudenza, ad alla considerazione dell'umana fragilità si unisce il nostro stesso bene inteso interesse, per consigliarci la non curauza, e l'obblivione di queste leggere offese. Invero l'uomo, che, a forza di esercizio, accostumasi a questa non curanza, acquista la pazienza, onde rendesi poi invulnerabile ai più forti colpi, cui le vicende potran sottoporlo, e dalla quale dipende gran parte della felicità sua. Se nella propria carriera mostra un'amor proprio così ombroso, una quasi morbosa sensibilità, che si arresta alle più piccole scalfiture, faccia conto di non esser nato nè per la quiete, nè per la gloria. E, se tutto pargli capace di ferire

il di lui onore , mostra ch' ei lo crede stabilito sopra ben fragili fundamenta. Tra gli uomini i più deboli sono altresì i più facili a mettersi in collera , i fanciulli , le donne , gli infermi : e tra i popoli quelli maggiormente sono attaccati all'esteriorità , ed agl' insensati puntigli di onore , che più si avvicinano alla barbarie ; anche essi robusti fanciulli , come li chiamava Hobbes. È proprio dell' uomo moralmente incivilito il saper valutar le inezie per quanto effettivamente valgono , e , dispreggiando le apparenze , attenersi all' essenziale delle cose. Tacito , il quale vide tanto addentro nelle indoli umane , che , a conoscerle pienamente , basta la meditazione degl' inimitabili suoi libri , dopo esposte tutte le minuziose formalità , che Vologeso domandava osservarsi verso il suo legato , conchiude , burlandosi di tutti questi pretesi punti di onore , che si faceva quel re , accostumato al fasto ed alle formalità dei barbari , ed ignorante del costume dei romani , usi a tutto accordare , quando lor si cedesse l' essenziale (1) E sono singolari , ma pur vere le analogie che osservansi fralle abitudini di questi uomini puntigliosi delle città nostre , di questi duellatori di professione , e le abitudini de' barbari ; l' intemperanza spinta sino al furo-

(1) *Petierat ne quam imaginem servitii Tiridates præferret, neu ferrum traderet, aut complexu provincias obtinentium arceretur, foribusque eorum assisteret, tantusque ei Romæ, quantus consulibus honor esset. Scilicet externæ superbie sueto non erat notitia nostri, apud quos jus imperii valet, inania transmittuntur.*

Annal. 15.

re; la passioné del giuoco, e degli spettacolo'i; l'ammirazione per le qualità fisiche; la violenza nelle altercazioni; la vanità dell'abbigliamento.

Tutto questo però non è che una insinuazione della morale: che l'offeso, invece di unificarvisi, voglia la punizione dell'offensore, nulla di più giusto. La legge gli concede di guardarsi non che l'onore, e la roba, la vita ancora: prevede, e punisce le ferite, le percosse, gli oltraggi, le minacce, le diffamazioni, le ingiurie (1): gli consente di aver ricorso a' magistrati qual che ella sia l'offesa; e pretende da quelli, che, altra considerazion non avendo, fuorchè di rendere, a chi è dovuta, giustizia, ristorino l'offeso di ogni suo dritto per colpa altrui violato. Perchè dunque non ricorre al presidio della legge, e dei magistrati? Se vuol confidare al pri-

(8) Sembrerà a taluno che le pene, colle quali son puniti questi reati non sieno convenientemente adattate. In vero quando la pena di uno schiaffo, o di una bastonata non è che l'allontanamento di qualche mese dal proprio distretto, cioèchè per l'uomo facoltoso riducesi ad una piacevole villeggiatura, non si teme di veder riprodotto l'esempio di quel Nerazio, che, seguito da un servo con sacco di assi, scorreva le vie di Roma, ed a chiunque gli si facesse incontro dava schiaffi, e denaro? (V. AULO GELLIO *Nott. Att. Lib. XX. cap. I.*) È però da sperarsi che il sapientissimo nostro legislatore voglia volgere le sue cure ad una riforma delle nostre leggi penali sul proposito; non che la pena si dovesse accrescere, ma per cambiarla, e coordinarla alle condizioni dell'offeso, e dell'offensore, ed alla qualità del fatto. Nella punizione dei delitti contro l'onore trattasi meno di affliggere il delinquente, che di offrire un mezzo di soddisfazione alla parte lesa. Le pene fisiche potranno riuscire disadatte a ciò, perchè se lievi non bastano, e se gravi non corrispondono al delitto. Si richieggono pene morali, pene d'immaginazione, che unilino il reo e riufranchino l'offeso delle sofferenze avute. Gli angusti limiti di una nota non mi permettono di estendermi maggiormente su di questo soggetto. Però non conosco opera che contenga più utili avvertenze sul proposito dei capitoli 13 e 15 della part. 2. dei *Principj del Codice penale* del BENTHAM.

vato suo braccio la propria vendetta ; se invece di mostrarsi soddisfatto della pena legale , si contenta , allo spesso , di una semplice scusa , o dichiarazione , che appaghi la vanità sua ; non il silenzio , nè la debolezza della legge , ma l' orgoglio , il desiderio di avvilit' l' avversario , il poco conto , in che tengonsi tutt' i freni sociali , quelli sono che consigliano la scelta del duello.

15. Questa scelta è , di per se sola , un delitto , siacchè l' avversario l' accetti , siacchè la ricusi.

Accresce in prima la gravezza del male cui vuol ripararsi ; poichè un' ingiuria , che , ordinariamente , si valuterebbe per quanto vale , o si dissimulerebbe ; introdotto , una volta , l' uso di punirla fin colla morte ; deve acquistare , nella volgare opinione , tanto di peso da controbilanciare l' estrema delle pene. Ognuno diviene sommamente riservato ; perdesi quella franchezza d' indole , ch' è innocente sollievo della vita , e tiene luogo di pubblica censura ; si cade in un vivere ammanierato e finto , in cui partecipano ai medesimi riguardi e l' uom degno di universale stima , e chi dovrebbe esser segno all' obbrobrio comune. E sotto questo punto di vista dee far , certamente , meraviglia come il duello più si osservi , e s' tolleri ne' paesi ne' quali gli affari dello stato pubblicamente si discutono , dove l' espressione delle opinioni individuali goder dovrebbe della maggior libertà possibile , ne' orpellarsi mai per timore , o rispetti. Chi nelle loro attuali assemblee politiche,

senza tema di esporsi, potrebbe assumere quel tuono franco, che, nell'affare della congiura catarinaria, Catone tenne, nel Senato romano, contro Cesare? (1) So veramente che, ora, a quella franchezza si dà nome di rusticità; ma so del pari che questa rusticità, in bocca di autorevole persona, smaschera l'ipocrisia, lacera il velo onde suol coprirsi il delitto, e fa impallidire i pravi.

Un'offesa grave, o, ciocchè vale lo stesso, riputata come tale, non si suol lasciare invendicata, se non vuolsi passare per poco tenero del proprio onore. Spregiata una volta e tenuta a vile l'autorità de' magistrati e della legge, come non tutti vogliono, o possono corre i rischiosi eventi di una pugna singolare, vi suppliranno con altri mezzi indiretti, ed iniqui; una macchinazione coverta; un delitto apposto; un processo intentato, e Dio volesse! che queste private vendette trovassero sempre un ostacolo in chi è destinato a reprimerle » Egli è » a sufficienza noto (scriveva il virtuoso Lamoi- » gnon des Malesherbes in una sua rappresentanza » contro l'abuso delle lettere di *cachet*.) che que- » sti ordini superiori vengono impiegati in tutti » gli affari, che interessano particolari di qual- » che nome Quest'uso è così gene- » ralmente stabilito, che ogni uomo, il quale go- » de di qualche considerazione, si crederebbe

(1) SALLUST. de bello Catal.

» degradato , se dovesse domandare alla giustizia ordinaria la riparazione di un'ingiuria. Ricordiamoci che Lamoignon scriveva in Francia, dove qual fosse , e quanto l'abuso del duello mostreremo fra poco con irrefragabili autorità.

16. Osservisi intanto qual sia lo stato dell'animo di chi appigliasi a questo mezzo di particolar vendetta , e quali abitudini tenda egli a formarsi. Dando alle inezie un valor che non hanno , perde quell'adequatezza di discernimento , e quella impassibilità , che pur son tanto necessarie nell'arduo cammin della vita ; abbandona le idee stabili della verità , per seguire i capricci dell'opinione ; rinunzia al dominio di se stesso , e per conseguenza al vero coraggio ; si avvezza a conculcare la soggezione dovuta alle autorità , ed alle leggi. » Il male (esclama in una sua requisitoria il saggio procurator generale Dupin) ha invaso anche gli scolari » Come penseranno adulti , se fanciulli educansi nell'idea , che , in questo mondo , ciascuno è il vindice della propria causa , senza riconoscersi subordinato alla legge , e senza aver bisogno di ricorrere all'autorità de' magistrati ?

La legge condanna a morte il reo di premeditata uccisione , perchè , nella calma , che suol succedere alle commozioni più violente , invece di ritornare a' sentimenti di pace e di umanità , tanto connaturali all'uomo , lasciassi dominare da motivi ostili sulla vita del simile , e

si ostina e fortificasi in disposizioni tanto perverse, ed antisociali, da rendersi, secondo i calcoli dell'umana prudenza incapace di ammenda, e disposto a commettere ogni qual più funesto eccesso. E il duellista, che, a differenza di tanti altri delinquenti, si fa reo per proponimento, per massima; che, per giorni e settimane, ripensa, nell'esacerbazione del cuor suo, lo scontro che avrà coll'avversario, i colpi che gli apporterà, la possibile morte, i pianti di una moglie, o di una madre, la desolazione di una famiglia; nè punto se ne commove, nè interrompe le sue occupazioni e i suoi piaceri; parlane come di cosa indifferente; vi si prepara coll'esercizio; e si presenta al luogo del convegno, come a banchetto di nozze; quali abitudini perverse, distruttrici, ed antisociali non contrae egli mai! Qual sicurezza potrà la società aver di lui, che, mentre si appresta ad immolare il suo nemico, neppur mostra curare la propria vita, gl'interessi propri, e quelli della sua famiglia? Legislatori, i più gravi mali sociali non si generano e scoppiano in un momento solo; ma derivano dalle più piccole cause, che, da gran tempo, si andavan spesso riproducendo, appunto come le malattie più incurabili sono l'effetto di un lungo disordinato lavoro interno della vita, che la natura lentamente inavvertita operava. Nulla di più facile che l'apportarvi rimedio quando appariscono i primi sintomi (1); ma se il trascurate, il male

(1) Osservate la saviezza della Chiesa: per maggiormente far de-

crescit eundo, e dove prima si richiedeva l'opera di un fanciullo, poi non basterà la forza di un Ercole. L'uso dei duelli esagera il mal dell'offesa; ciò inspira la vendetta personale; la vendetta personale produce il disprezzo dei magistrati, e delle leggi; e tale disprezzo influisce a promuovere quelle massime sediziose che, insensibilmente, dispongono i popoli alle sollevazioni, ed agli ammutinamenti.

17. Ma già due sono sul terreno pronti a battersi. Perchè meglio apparisca l'enormità del delitto, cui si appressano a consumare, giova richiamare a mente l'ordine e le regole, cui le leggi osservano nel punire un delinquente. Qualunque sia il delitto, non può l'offeso stesso domandarne la punizione, ma persone pubbliche, onde è rappresentato il poter sociale. L'accusa si esamina e discute da giudici scelti per requisiti di probità, scienza, prudenza. Un solo giudice non basta, molti se ne richieggono, di grado, e giurisdizione differenti; e, perchè la pas-

testaro ai cristiani gli omicidii volontarj, punisco severamente anche quelli che si commettono per imprudenza, o difesa. I canoni riportati da Isaac, vescovo di Langres, tom. 3. 13. ordinano sette anni di penitenza per gli omicidj a difesa: S. Ideberto, vescovo di Mans, rispose ad Ivone di Chartres aver fatto bene ad interdire un prete, che, per difendersi, aveva ucciso un ladro a colpi di pietra. *In questo mondo quel che basta non basta*, dice l'immortale autore delle *Soirées de S. Peterbourg*.

Le pene poi, che i sagri canoni prescrivono pel delitto di duello, sono stabilite nel Tridentino, *Sess. 25. cap. 19. de reform.* e nelle Bolle di Pio VI. *Ea quæ*, di Gregorio XIII. *ad tollendum*, di Clemente VIII. *Illius vices*, e di Benedetto XIV. *detestabilem*, le quali stabiliscono specialmente la scomunica *ipso facto*, riservata al Papa, l'infamia, la privazione della sepoltura chiesastica, ed altre.

sione non ne alteri il giudizio, è pur d'uopo che niuno di essi abbia ricevuto offesa dall'accusato. Il loro arbitrio è limitato dalle prove legali, e dalle penali sanzioni. E quando, dopo replicati esami, han giudicato un uomo degno di morte, tutt' i mezzi gli si apprestano da provvedere alla propria coscienza, e, per quanto è possibile, di conforto. Così della vita degli uomini si dispone nell'ordine della giustizia; come ne dispongono i duellanti? A lor modo non evvi che un giudice, la persona offesa; e non solo giudice, ma legislatore; non solo legislatore, ma carnefice. Egli domanda a se stesso la morte del suo nemico, l'ordina, l'esegue, senza rispetto nè al corpo, nè all'anima di lui (1); e ciò a fine di castigare una parola oltraggiosa, un'ingiuria, per le quali rei sarebbero i magistrati, legittimamente istituiti, se condannassero allo estremo supplizio.

18. Infine il combattimento è terminato, l'un dei due ha ucciso, o ferito l'altro. Ecco l'istante, in cui preparasi alla società il più grande scandalo, ed all'ordine pubblico il più clamoroso insulto. Quest'uomo, dalle cui mani gronda il sangue del frater suo; che, senza rimorso l'ha veduto a' suoi piedi spirare; che ne ha con-

(1) Chi muore nell'atto del duello è naturalmente dominato dai più forti sentimenti di effervescenza, di odio, e di vendetta. Come potrebbe, in un momento, ritornare alle disposizioni di amore, e di perdono, prescritto da G. C. verso i nemici, senza il più gran prodigio della divina grazia? E senza queste disposizioni come potrebbe essere ammesso alla mensa dall'agnello sacrificato per l'amore che portava agli uomini?

templato i tratti, pocanzi così animati di vita, comporsi, in un istante, all'abbattimento, ed alla fredda immobilità della morte; quest'uomo che ha bevuto l'iniquità, come si tracanna un bicchier di acqua, nella più calda stagione; allontanatosi appena dallo scellerato campo, si mostrerà in mezzo alla società, esultante per tripudio feroce, festeggiato dagli amici, ammirato da un volgo pervertito, e ch'egli perverte a sua volta. O voi, che, con ribrezzo misto ad indignazione, guardate l'infelice, che, per avere apportato ferite o morte, nel calor di una rissa, trae pesanti catene; ridotto alla condizione dello schiavo; obbligato a lavorare quando men vuole, o puo; privato de' piaceri innocenti, e delle care illusioni della vita; cui nè sorriso di figlio, nè cure di consorte alleviano il duro giogo delle necessità fisiche, della società, degli uomini, e dei doveri; gettato in luoghi, donde non uscirà che o cadavere, o fatto simile a cadavere; sapete in che finalmente il delitto di lui differisca da quello del duellante? Il coltello del primo si è allungato, di qualche palmo, fralle mani del secondo. Stolta, e dannosa opinione, ma tollerata pur troppo!

19. Ammettendosi che fecondo di funesti risultamenti sia l'uso del duello, si dirà per avventura che non debba aversene pertanto molta apprensione, perchè sempre limitato, e ristretto sarà il numero di coloro, che ricorrer vorranno ad un cimento tanto pericoloso, ed incerto? Chi ciò

dirà , non calcolerà , sicuramente, qual' estensione ricever possano le viziose abitudini ; quando , invece di trovar repressione nell' educazione , e nelle leggi , sono anzi alimentate , e protette dalle più imperiose passioni di nostra depravata natura , intendo dire , l' orgoglio , e la vanità. Il male è un lievito , che , ajutato dal tempo , comunque piccolissimo in principio, giunge a mettere in fermentazione le più grandi masse , e le sue tristi conseguenze crescono , e si moltiplicano in ragione geometrica. Allorchè Luigi XIV. pubblicò , in Francia , le leggi sue contro i duelli, il male era a tal segno progredito che non si temeva meno di quello che avrebbe prodotto la più furiosa guerra civile (1). E come no ? se troviamo che il pregiudizio aveva invasi gli uomini più gravi per condizione , e per grado , e se , standosi a quel che ne attesta il Barone di Bielfeld , in quel paese , ogni giorno , almeno cinquanta cittadini si vedevano colle armi alla mano contro altrettanti (2).

Di qui è chiaro quanto drittamente pensavasi , sul conto del duello , sotto il regno dello stesso Luigi XIV. col dichiararlo delitto di lesa-maestà , e quanto siasi lasciato trarre lungi dal vero , uno scrittor , per altro sommo , di penal diritto, asserendo, senza pur un dubbio, che il duello non produca risultamenti funesti sopra

(1) V. ANELÓY de l' Houssaye nella lettera dedicatoria della sua traduzione di Baldas. GRAZIANO.

(2) BIELFELD : *Institutions politiques*, tom. I. chap. V. §. 18.

coloro, che trovansi confusi nella sfera delle azioni di chi lo commette.

§. IV.

21. Passando ora a far parola dei mezzi di punizione, e di prevenzione del duello; mi occorre, innanzi tutto, dir di una difficoltà, che pur trovasi in bocca del maggior numero. Come reprimerete voi, si oppone, una passione, ch'è al di sopra di tutt' i timori? La stessa pena di morte è inefficace ad arrestar chi la morte non teme.

Contenere, a via di timore, nel dritto cammino, uomini, che, senza questo freno, sarebbero pur troppo tentati ad uscirne, è certo uno dei fini più salutari che la legge proponga nel prescrivere la pena; ma non è il solo però. A misura che il reo, nel delinquere, ha manifestato una volontà più, o meno prava; tale che, secondo i calcoli dell' umana prudenza, se ne può, o no sperar l' emenda, la legge o provvede unitamente all' interesse del reo, ed a quello della società, sottoponendolo a pene che valgano a procurarne la correzione, o, abbandonando il primo al suo tristo destino, rivolge unicamente le sue cure alla difesa dell' ordine sociale contro gli attacchi dell' uomo disperatamente depravato, adoperando un mezzo necessariamente efficace, come necessaria è l' esistenza della società, voglio dire la morte. Se il duellista si trovas-

se in quest'ultimo stato, se la di lui tracotanza fosse tanta, che le cose maggiormente temute dagli uomini egli stimasse vano trastullo; dovrebbe, per ciò solo, punirsi non ad ammenda propria, ma a preservazione altrui.

Pure chi, dal vedere i duellisti intrepidi contro la spada dell'avversario, si fa a concluderne che tali pur sarauno contro ogni altra fisica, o morale afflizione, mostra di conoscer ben poco i misteri di questa nostra umana natura. Si beffò, a ragione, l'imperator Carlo V. (e chi più di lui era in dritto di farlo?) di quell'epitaffio, che lesse in passando;

» Qui giace chi non ebbe mai paura »

E gli spartani ben mostrarono qual predominio questo sentimento eserciti anche sui più intrepidi, quando il deificarono, e gli offersero sacrificj; ciocchè praticò pure l'ardito Alessandro innanzi la battaglia di Arbelle (1). Il coraggio è di svariate maniere: raro è che uomo siane totalmente sprovvisto, ma quando vedesi taluno possederne una in grado eminente, la necessaria limitazione delle facoltà nostre ci autorizza ad asserir con franchezza, che, perciò appunto, manchi delle altre. Tal soldato, che, nel furor della mischia sfida i fulmini della morte, andrà matto, fino a togliersi la vita, per un rimprovero, che

(1) » Alessandro, lasciando in riposo i suoi Macedoni, intertenevasi innanzi alla tenda, coll' indovino Aristandro, e faceva alcune sagre funzioni segrete, e sacrificava al timore »

PLUTARCO, *Vita di Alessandro*.

41
avrà ricevuto dal suo capo : ed un oratore, cui le minacce di tumultuante popolo non giunsero a togliere la presenza di spirito, e la freddezza di mente, si smarrirà alla vista d'un insetto.

All' uomo, che voi dite incontrar con indifferenza le morte nel duello; invece di questa morte, che o colpisce in un istante, o sopraggiunge fralle cure, ed i conforti de' suoi; che i poeti celebreranno colle loro nenie, e l'indomani sarà dai giornalisti, con compiacenza, spacciata sui loro fogli; mostrate la morte del patibolo; il volto severo dei giudici, innanzi a quali uopo è dismettere qualunque alterigia; l'anzioso aspettar della sentenza; il suono agghiacciante di quella parola *morte*; le ore lunghe, pesanti, uniformi, che le precedono l'esecuzione; quella funebre comitiva; quel palco; quella moltitudine di spettatori, fra quali egli solo è il maledetto, e che con impazienza anelano l'immolamento della vittima; e 'l cader della mannaja; e 'l fuggir della cara luce; e lo sformato cadavere reso spettacolo di plebe inumana; una memoria esecrata, ed increbbevole anche ai suoi più cari. . . . a questo uomo che un volger d'occhio indegnava mostrate la catena, che trarrà unito al ladro, ed al falsatore: infine quest' uomo, che non teme la morte, condannatelo a vivere, ma di tal vita, che priva sia di quelle illusioni, onde rendevasi più accetta: e vedrete allora, se la minaccia della pena sarà valevole a contenerlo.

Se non che la minaccia sola non basta : a fronte di un pregiudizio , che ha conquistato le più alte classi della società , bisogna avere una volontà positiva e decisa ; bisogna saper quel che si vuole , senza ammettere transazioni , o temperamenti ; e quel che si vuole , bisogna eseguirlo col massimo rigore , e con inflessibile precisione. Se generalmente l'eccezioni alla legge col frequente ripetersi , tendono , per loro natura , a divenir leggi esse stesse ; in fatto di duello una sola basterebbe a rendere inutili tutte le cure del legislatore.

22. Ora , per venir più dappresso al soggetto di questo paragrafo , parmi doversi por mente a due cose.

La prima è che nel rapporto della giustizia punitrice , il duello , per talune differenze , distinguesi da ogni altro delitto. 1. I delinquenti , oltre il timor della pena , sono ordinariamente ritenuti ancora dal timor dell' infamia , che , co' proprj reati , richiamano su di se , e su dei loro : il duellista solo , anzicchè esser frenato dalla vergogna , viene da questo sentimento medesimo spinto al delitto. 2. La giustizia , negli altri reati , è guidata alla scoperta dei colpevoli dall' offeso , e dai testimoni : nel duello e testimoni , ed offeso concorrono a tenerli nascosti. 3. Ordinariamente i facinorosi ritrovansi fralle persone dell' ultima feccia del popolo : qui sono della classe elevata della società , forniti di fortuna , di distinzioni , e di gradi. 4. La maggior parte de' reati si sviluppa in una serie ristretta e breve

di atti criminosi, dacchè cominciano ad eseguirsi, finchè si conducono a perfezionamento; e richiedono il concorso di uno, o pochi agenti: il duello non può aver luogo, che coll'assistenza, e cooperazione di molti, e, nella sua durata, rende possibile e spesso facile l'intervento delle autorità.

L'altra cosa ad osservarsi, a fine di regolare la pena in analogia col delitto, è quella diversità di mali che il duello produce, su di che ho esposto alcune idee: mal morale, e di conseguenza, che maggiormente apparisce nel primo stadio del duello; dalla provocazione allo scontro: male fisico, o immediato che deriva dalle ferite, o dalla morte cagionate dal duello nel suo secondo stadio; dallo scontro alla divisione dei combattenti.

Riflettendo alla natura di quelle differenze troverassi, che se, da una parte, alcune di esse dificultano l'opera del legislatore, altre, all'opposto, l'agevolano e rendono facile; cosicchè, sotto tale aspetto, egli deve sudiarsi di vincere le une coll'ajuto delle altre; mettendo a profitto la condizione dei delinquenti, la durata del tempo, il concorso dei cooperatori; ed ai mezzi reprimenti, e di punizione unirà quelli che sono di semplice punizione. Riflettendo poi alla diversità delle conseguenze del reato, si conoscerà che la pena deve seguire, e conformarsi all'indole del male.

23. Se nel primo stadio, il male è interamente morale, tale ancora dovrà esser la pena

che si adoperi a guarirlo ; più afflittiva dello spirito , che del corpo , più diretta a degradar la persona , che a produrre una impressione dolorosa sul di lei *fisico* , avente bensì per oggetto la punizione , ma più la prevenzione degli effetti ulteriori del primo passo dato. A questo divisamento, mi sembra, che maggiormente corrispondano la destituzione dagl'impieghi che si occupino, la incapacità di ottenerne , la pena pecuniaria.

24. Ciochè , ordinariamente , dà luogo al duello è il timore di una falsa vergogna , misto al sentimento di vanità , e di personale orgoglio. Quindi una maggior vergogna deve , più di ogni altro , esser efficace a reprimerlo. Fin qui tutti sono d'accordo , e lo sarebbero pure nel pronunziar l'infamia del duellista , se , com'è facile stabilirla negli articoli di una legge, così pur lo fosse di farla ricevere dalla pubblica opinione , senza di che nulla è questa pena. Ma però , come non è in poter del legislatore il togliere , con una semplice dichiarazione, la stima e la considerazione , e discredita , anzi l'opera sua , quando il pubblico non corrisponde alla di lui chiamata, perciò è che molti stimano doversi mettere dall'un de'lati la dichiarazione d'infamia , come quella che rimarrebbe inutile , e dispregiata.

E vero ciò sarebbe se la infamia venisse così isolatamente comminata: ma se, per lo contrario non si arresti alla semplice dichiarazione, e passi a produrre sullo stato del reo quelle conseguenze reali, ed estrinseche, che più le sono analoghe, venendo rafforzata

da tali prescrizioni penali che producano in effettivo degradamento personale, la cosa cambia aspetto: la dichiarazione d'infamia più non resta inutile; agisce sul delinquente, e, fino ad un certo segno, reagisce ancora sul pubblico. Noi siamo così fatti, che veniamo mai sempre dominati dall'esterne impressioni. Coloro, cui le azioni umane si offrono degne di lode, o di vitupero, secondo l'intrinseco loro valore, sono ben pochi; la volgar gente valuta le cose men per quello che sono in se stesse, che per ciò che sembrano essere. Ora presso questa maggior parte del popolo, per la quale, e non per i savj, la legge va fatta, quando un uomo apparisce degradato non colle parole solamente, ma co' fatti, è difficile, che, a lungo andare otterr possa la stessa stima di prima. Forse fu con questo divisamento che il Presidente di Montesquieu, non contento della degradazione del militar duellante, propose anche il taglio della mano (1).

25. Per questa veduta sembra efficace, prima di ogni altro, la pena della perdita di qualunque pubblico impiego. È efficace ancora, perchè non vi è cosa, che maggiormente contristi l'uomo, quanto la perdita del proprio carattere sociale. In fine perchè sembra essere una pena analoga al delitto di colui, che, per vanità, e per sentimento di insubordinazione alla legge, ed

(1) Spirito delle leggi lib. 28. cap. 24.

ai magistrati costituiti, usurpa il più eminente dei pubblici uffizj, quello di giudicar le azioni umane, e punirle.

Intanto èvvi chi pretende che questa pena produrrebbe più male indiretto che sofferenza diretta, sul motivo che i pubblici impieghi si esercitano nel profitto altrui. Mi sia permesso di non dividere questa idea di uno scrittore, che, a giusto titolo, riscuote gli omaggi miei, e di ogni altro, poichè parmi che, insieme coll'utile sociale, l'impiego, nelle presenti condizioni, procuri a chi l'esercita ben maggiori utili e vantaggi personali; sì che, giustamente, si tiene come mezzo di sussistenza, di fortuna, e di godimenti morali e fisici. Ma vi è però questa differenza tra la società, e l'individuo, che la prima non perde l'util suo, coll'allontanamento di un'uffiziale, potendo facilmente supplirlo, e dippiù guadagna nell'evitare uno scandalo; dovèchè l'altro, sottoposto ad una perdita effettiva, risente la giusta pena dell'eccesso commesso. E poi in un pubblico impiegato basterà, per tutto requisito, l'attitudine ad esercitar abilmente il suo ministero, e continuerà a conservarlo, qualunque trasgressione avrà mai potuto commettere? Saranno da tanto queste vedute indirette, che prevarranno sull'esigenze della giustizia, e della morale?

26. Se il duello rende indegno l'impiegato di conservar l'impiego che occupa, deve per necessaria conseguenza render incapace chi non lo

è di aspirare a pubbliche cariche. Tale incapacità politica, trattandosi di semplice sfida, o accettazione, dovrebbe essere a tempo, affinchè il delinquente, riparando, con una saggia condotta, lo scandalo dato alla società, potesse esser reso nuovamente alla fidanza del governo, e del pubblico. Una incapacità assoluta e perpetua, che colpisse colui il quale si è arrestato ai primi atti del delitto, sembrerebbe tanto dura, che di necessità aprirebbe l'adito all'eccezioni, cioèchè, ho già osservato, doversi sempre con somma cura evitare nella formazione di una legge, ma più ove trattisi di duello. Quando però, invece di fermarsi ai primi atti, i duellanti hanno tutto esaurito, per la parte loro, onde consumare il misfatto; ancorchè questo poi non sia avvenuto; o quando non contenti alla prima trasgressione, ricadessero nel fallo medesimo; la proporzione che conservar debbasi fra la pena, e la malizia dei delinquenti, esigerebbe che la incapacità si facesse assoluta, e perpetua.

27. Ma nè la perdita dell'impieghi, nè la incapacità politica dovrebbero mai portar con se l'interdizione dall'esercizio de' dritti civili o di famiglia, poichè dessi invece di produrre godimenti all'individuo, cui sono attribuiti, lo sommettono ad obbligazioni e servigi, ch'egli solo può adempire, e che altri, in luogo di lui, adempirebbe assai imperfettamente. I legami stabiliti dal civil diritto sono la sanzione, e l'compimento delle naturali relazioni esistenti fra gl'in-

dividui , e le famiglie : non possono quelli annientarsi o sospendersi , che queste non si rallentino del pari. E però togliendo ad un padre la direzione della propria famiglia , e l'amministrazione dei beni di essa , ed affidandole ad un estraneo , che avrete voi fatto ? Ne avrete squilibrato il sistema, e l'interna armonia ; invertito l'ordine delle affezioni, e delle relazioni domestiche; messo a nudo segreti che dovevano rimaner sepolti fralle domestiche pareti ; avrete apportato un ritardo , ed un' attrito nell' andamento di questa piccola società ; e , quando credete di aver punito un individuo , in effetti lo avrete sgravato di uno peso , che egli solo doveva , e poteva sopportare. Imperocchè, riflette un illustre scrittore Italiano (1), in ciò, precipuamente , i servigi civili si distinguono dai pubblici officj , che i primi non possono esser resi se non dal tale , o tale altro uomo, ciocchè per gli altri non ha luogo.

28. Se collo scopo di ottenere la degradazione effettiva del duellante , concorre ancora la ragion di analogia fra il delitto , e la pena a far sanzionare contro i duellanti la interdizione dei diritti politici , collo scopo medesimo altre ragioni pure concorrono per lo stabilimento di una pena pecuniaria. La qualità delle persone , che ricorrono al duello , per lo più della classe agiata , e godenti di averi più , o meno pingui ; il fine , che viene a conseguirsi , di attaccare il

(1) P. Rossi.

male nella sua propria origine, cioè la vanità, e l'amor proprio, quali, in questi tempi, l'idee positive, come suol dirsi, s'ingerano, e si alimentano più d'ogni altro, col possesso, e coll'uso delle ricchezze; il gran pregio, e quasi esclusivo in che tengonsi queste ricchezze medesime, talche sembran veramente

» Nume di questo secolo *borsile* (1) la necessità di procurarsi, in fin, un mezzo, che valga, contemporaneamente, a punizion del delinquente, ed a facilitare l'intervento della giustizia si per prevenire la consumazione del delitto, e si per ottenerne la coverta (nel che principalmente sta la difficoltà del soggetto) tuttociò fa sì che la pena pecuniaria divenga, starei per dire, il rimedio specifico del reato di duello. E veramente trovasi prescritta in moltissime legislazioni moderne, ed antiche, tra le quali non ultime sono le prammatiche nostre al titolo *de duello*, comunque, per quanto è mia notizia, non essendosi regolata con quelle modificazioni, di cui è capace, abbia mancato di produrre tutto quell'utile ch'è l'attendarsene.

D'altra parte anche gli scrittori, che più acutamente han combattuto, e con ragione, le confische generali, non sono stati alieni dal convenire che l'ammenda, o confisca parziale, riservata pei delitti, soliti a commettersi da chi è costituito in un certo grado di fortuna, come è il

(1) ALFIERI Sat. 13.

duello , e una pena morale , divisibile , ed estimabile. E se può opporsi , che le conseguenze di essa valano a ricadere sulle innocenti famiglie dei delinquenti bisogna osservarsi , che , oltre a che , al modo con cui proponesi , questo inconveniente resta attenuato d' assai , il toglierlo del tutto non è dato moralmente al legislatore , nè per questa , nè per qualunque altra pena. Un padre di famiglia andando al patibolo , specialmente per delitti infamanti , che la legge dichiara non dover la infamia uscire dalla di lui individual persona , farà con ciò opera certamente pietosa , ed equa , ma i figli di lui saranno , per questo , totalmente illiati all' occhio del pubblico ? Che un altro si restringa nelle prigioni , o si bandisca lungi dalla patria , potrà impedirsi che i figli non ne risentano ne' beni e nell' educazione , le tristi conseguenze , le quali piacesse a Dio ! e si restringessero alla sola generazione , che segue immediatamente. È questo l' ordine naturale delle cose , che gli effetti del male non possono mai così circoscriversi in chi n' è l' autore , che in parte ancora non si diffondano , e si estendano in que' che con lui sono legati , mercè i stretti vincoli di parentela , e di famiglia ; essendo le famiglie , come tanti individui morali , di cui appena è affetto un membro , l' intero corpo si risente. Sia questo ancora non difforme dalla giustizia , secondocchè illustri filosofi han preteso (1) , sia imperfezione inerente allo stato no-

(1) Sul proposito merita di esser letto ed attentamente meditato il ce-

stro ; nell' una , o nell' altra ipotesi , certo è il fatto , nè a noi è concesso di cambiarlo.

29. Quest' ammenda dovrebbe essere tanto grave da non fare illusorio lo scopo cui vuolsi indirizzare ; di affliggere , cioè, il *linquente*, e di menomargli i mezzi di ostentazione , e di vanità. Le anzidette nostre prammatiche la fissavano a ducati duemila , somma che può essere in taluni casi eccessiva , lieve in *si*. Livellarla sulla rendita annuale dell' imputato , per un determinato numero di anni , tale , in considerazione dei figli , rimanga intatta la proprietà : graduarla secondo i tre successivi periodi di disfida ed accettazione , di terzo di duello , o di duello consumato : lasciare al giudice una certa latitudine , affinchè , per la sua equità , valutar possa le circostanze individuali dell' imputato : ed interdire a costui , *altr* finchè è soggetto alla pena , l' alienazione delle sue proprietà , e la legale contrattazione dei debiti , tranne il caso di evidente utile , o necessità , da estimarsi dai tribunali , affinchè possa indirettamente recar frode alla legge tutto quello che potrebbe sanzionarsi *avamente* a questa pena.

30. Il prodotto di espropriazioni dall' aggiudicarlo al fisco , desidererei che appartenesse

lebre trattato di PLUTARCO da Cheronea, *ti tardi da Dio*; il primo forse tra i libri filosofici di quello scrittore, che pur racchiudono i tesori di tutta la filosofia degli antichi, *scrive il Foscolo*; *Dell' orig. e dell' uff. della letter.*

se a coloro che denunziassero il delitto, e somministrassero alla giustizia i lumi, ed i mezzi da farlo costare; così però, che a scelta loro, potessero ritenerlo per se, o rivolgerlo a po di qualche stabilimento di pubblica beneficenza; ed ancora, ove mai si trattasse del disfidato, condonarlo, e rimetterlo al provocante. Unendosi a ciò l'impunità del rivelante, menochè il duello non avesse già prodotto i materiali suoi effetti, poichè allora al reato contro l'ordin pubblico si accoppia l'offesa individuale; ad un tempo si allontanerebbe qualche idea di fiscalità, e si agevolerebbe sommamente sia la prevenzione, sia la scoperta del reato, col mettere a profitto l'intervento di quanti concorrer debbono per portarlo a compimento; ch'invia, e chi accetta la disfida, colui che la porta, le persone che assistono al duello, che lo consigliano, o che, a causa degl'impieghi loro, credonsi nel falso dovere di comandarlo. Mercè questi mezzi si desterebbe nell'animo degli uni una tentazione, quanto salutare a loro stessi, altrettanto utile alle mire della giustizia, e negli altri una diffidenza capace di arrestarli fin dai primi passi. Vorrà poi il rivelante scansar l'onta di un pregiudizio, per altro poco fondato; vorrà nobilitare la propria azione? La legge gliene dà prontamente il mezzo: la converta in un atto di beneficenza, o di disinteresse. Che il disfidato dica al suo rivale » Voi avete avuto sete del mio sangue; la legge mi fa padrone di una parte di

vostre sostanze , potrei ripeterla per me , versarla potrei a pro d' infelici , che di voi ne sono assai più degni : ritenetela però , e se non avete avuta la generosità di obbliare una parola malintesa , un gesto equivoco , un tratto di vivacità , imparate da me , come si viva da uomo , e da cittadino » qual confusione per l' uno , qual esaltazione di nobili sentimenti , qual dolce ed innocua vendetta per l' altro !

31. Ammettendo la pena pecuniaria pei rei di duello, son partito dal fatto che dessi ordinariamente rinvergansi tralle persone godenti di un certo grado di fortuna. Potranno esservi eccezioni a questo fatto, ma la legge va sanzionata pei casi ordinarj , e niuno è mai sì fattamente povero che nella propria industria , e lavoro non abbia il mezzo di sussistere. Questa è la sua rendita , deve su di essa misurarsi la pena. In fine perchè non prescrivere , come pena sussidiaria , il lavoro forzato (ed opportunamente si presenterebbe il servizio militare) per tanto tempo da produrre un valore equivalente alla multa medesima ?

32. Dopo le sanzioni reprimenti e punitrici vengono quelli di semplice prevenzione. Tali sono l' interdizione di presentarsi innanzi la parte minacciata , di trovarsi nel luogo della di lei dimora , o in altro designato pel delitto , infine la cauzione. Nell' antica legislazione Francese questa cauzione era semplicemente di onore della deferenza alla legge, in Inghilterra è pecuniaria. Sarebbe a desiderarsi che le condizioni de' tempi , ed

i costumi degli uomini permettessero di scegliere fra esse, ma poichè disgraziatamente ha l'esperienza mostrato la inefficacia della prima, non resta che la pecuniaria, convalidata dall'obbligo de' mallevadori coll'ipoteca dei loro beni, e la coazione delle loro persone.

Il rinomato Geremia Bentham ha spiegato benissimo quale influenza questa cauzione sarà per esercitare sulla condotta dell'individuo sospetto: Spinto al duello da un malinteso principio di onore, questo sentimento medesimo lo tratterà dal compromettere un amico generoso, che non ha dubitato di obbligar se stesso, e i suoi beni per lui, e dal mostrarsi ingrato al proprio benefattore, punendolo per lo stesso di lui beneficio. I mallevadori saranno tante guardie interessate a spiare la condotta, e ad invigilarne gli andamenti. Infine sarà contenuto dal timore, non questi mallevadori, ritirando la loro cauzione (ciocchè dovrebbe esser sempre permesso, ove le cose siano tuttora nella loro integrità) l'espungano agli espedienti che andrebbero presi in mancanza di quella, e che regolarmente dovrebbero consistere nel confinare il prevenuto in determinati luoghi, finchè non supplisca la cauzione, o sia svanito qualunque, benchè minimo, timore, che il duello sarà per succedere.

33. Se ai mezzi di punizione, e prevenzione, fin qui divisati, altri se ne volessero aggiungere dell'indole medesima di quelli; tali, cioè, che, affliggendo l'animo e risparmiando

il corpo , meglio si adattino al genere del delitto , ed alla condizione dei delinquenti ; come l' esclusione temporanea , o perpetua dai pubblici spettacoli , l' allontanamento dalla Corte per chi ha l' onore di accedervi , il divieto di talune manifestazioni di lusso , per e. di dar feste , o tavole , di far uso di carrozze , o di cavalli propri nell' interno della città , la facoltà di direddare concessa ai genitori contro i figli ; si verrebbe così a maggiormente rafforzare l' opera della legge.

34. Tali sono le pene che mi sono sembrate più confacenti pel primo stadio del duello , il quale , come mi trovo di avere osservato , comincia pel disfidante dal momento in cui ha inviato la disfida , pel disfidato da quello , in cui , accettandola , si è messo a parte del delitto.

Se , frattanto , non si arrestano alla semplice provocazione , o accettazione ; ma , disprezzando le minacce , e i divieti della legge s' inoltrino sino a consumare il delitto , oltre il mal morale , si avrà pure il mal fisico nelle conseguenze di ferite , o di morte , cui il duello produce. Allora ogni ragion vuole che alle pene morali si aggiungano ancora le corporali. Or quali saran queste pene ?

Parmi indubitato , che sotto il rapporto delle ferite , o dell' omicidio causati dal duello , il reato dei duellanti rientri nelle disposizioni generali delle leggi nostre penali. Rispettabili autorità affiancano questa opinione » Il duello , (di-

» ce il testè lodato procurator generale Dupin) en-
 » tra nella categoria delle ferite, e degli omicidj,
 » sol perchè non n'è eccettuato : la mancanza di
 » una legge che ne abbia fatto un misfatto a
 » parte, non l'ha fatto certamente passar nella clas-
 » se dei fatti lodevoli, ed innocenti » La Corte
 di Cassazione de' Belgi ha solennemente giudica-
 to in conformità della medesima dottrina (1) E
 comunque in Francia altri siano iti in diverso
 sentimento, sul motivo che le leggi penali fran-
 cesi siano state redatte con diversa intenzione;
 nondimeno questi stessi convengono, che negli
 altri paesi dove questa intenzione non è manife-
 sta, non ostantechè il legislatore abbia taciuto
 assolutamente sul duello, i duellisti debbono esse-
 re, indistintamente, in caso di morte, persegui-
 tati come omicidi, e puniti (2). E perchè infat-
 ti non lo sarebbero, se il danno, ed il dolo non
 è minore nel duello di quello che sia negli al-
 tri reati contro le persone (V. §. IV) e se le ra-
 gioni di pregiudizio, e di opinion pubblica non son
 da tanto che valgano a sottrarlo dalla sanzione
 della legge (V. §. III.) ? Se vi è ragione di va-
 riare nella pena, la deve preponderare piuttosto
 per la esasperazione che per lo mitigamento di
 essa, attesa la malizia prevalente del delit-
 to, il bisogno di porre argine ad un male, che

(1) V. MERLIN quest. de droit, art. *Duel* ediz. di Bruxelles in 8.
 a due colonne

(2) V. la requisitoria dell'Avv. gen. MOUTON riportata nel sudd.
 art. di MERLIN.

tende , di per se stesso , a dilatarsi , e , quel ch'è più , la necessità di trovar nella grandezza della pena un contropeso alla probabilità che hanno i delinquenti di sfuggirla , per quella specie di cospirazione , ch'esiste fra l'offensore , l'offeso , ed i loro complici , di nascondere alla giustizia fin la conoscenza generica del reato.

Così essendo , le pene esistono nelle sanzioni che concernono i casi di ferite , o di morte. Non avrebbe perciò il legislatore ad imbarazzarsene , bensì alle autorità giudiziarie competenti apparterebbe il qualificar la natura del fatto criminoso colla guida della legge , determinar le scusanti , applicargli questa , o quell' altra pena in maggiore , o minor grado. Pure poichè nel passar dal rilasciamento al rigore , e nella oscurità della legge sul proposito , facilmente dar si potrebbe luogo a dubbiezze , ed epicheje , non sarebbe certamente inopportuno , che il legislatore , con generali avvertenze , segnasse ai magistrati regole invariabili , e sicure per la retta applicazione della legge.

I. L'omicidio avvenuto in duello dovrebbe sempre , ed in ogni caso punirsi colla morte. Chi va al combattimento singolare , prevede tutte le possibili conseguenze , cui il fatto proprio può dar luogo , e , poichè i colpi non si danno nè a numero , nè a misura , tra queste conseguenze vi è pur la morte dell'avversario. Se questa avviene , ed egli l'ha preveduta , e , non ostante tale previsione , si è andato a bat-

tere, il suo misfatto entra nella categoria degli omicidj premeditati.

II. Le ferite possono essere semplicemente tali, o costituire un tentativo di omicidio. L'intenzione dei combattenti manifestata da taluni fatti esterni decide di questa differenza. Se l'arma prescelta è tale che i colpi suoi sogliono appor-
tar morte, p. e. la pistola, ove, specialmente, il tiro si convenga a tal distanza che dia certezza di ferire parmi indubitato che siavi tentativo di omicidio, menocchè, nel vibrare il colpo, non si dichiara, espressamente, la intenzione di voler ferire una parte non vitale, e l'atto corrisponda alla dichiarazione. Così pure vi sarebbe tentativo di omicidio, quando si stabilisse, per patto, la durata del duello sino all'*ultimo sangue*, comunque poi, per circostanze indipendenti dalla volontà dei duellanti, venisse a terminare anche prima. Ma se, per l'opposto, si convenisse al *primo sangue*, l'intenzione manifesta dei duellanti, confermata dall'evento toglierebbe al reato il carattere di tentativo di omicidio.

III. Le semplici ferite andrebbero punite con un grado dippiù della pena ordinaria. Questo accrescimento è domandato dalle testè allegate ragioni.

IV. In caso di ferita la pena dovrebbe essere comune ad amendue i duellanti, poichè, se il ferito non ha fatto subire la sorte medesima al suo avversario, ciò è avvenuto per un fatto indipendente dalla di lui volontà.

35. Fin qui non ho parlato che dei soli combattenti : per le persone che portano la disfida , preparano il duello , lo comandano , lo consigliano , o vi assistono non parmi esservi necessità di particolari sanzioni. Entrando esse più o meno a parte del delitto , debbono , colla stessa misura partecipar della pena ; ciocchè è regolato dai principi generali relativi alla complicità.

F I N E.





Cod. Fis. 8014 F332R

